

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI
DELLO SPETTACOLO

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 APRILE 2004

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I N D I C E**Audizione del Presidente della sezione centrale per il controllo
sulla gestione finanziaria degli enti della Corte dei conti**

| | | | |
|----------------------------|--------------|------------------------|-----------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 6, 8 | * LEONE | Pag. 4, 7 |
| ACCIARINI (DS-U) | 6, 7 | * SCHIAVELLO | 3, 7 |

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono il Presidente della sezione centrale per il controllo sulla gestione finanziaria degli enti della Corte dei conti, professor Luigi Schiavello, ed il consigliere, dottor Gennaro Leone.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente della sezione centrale per il controllo sulla gestione finanziaria degli enti della Corte dei conti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo, sospesa nella seduta del 7 aprile.

È oggi in programma l'audizione del Presidente della sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti della Corte dei conti, professor Schiavello, che è accompagnato dal consigliere Leone, ai quali a nome della Commissione rivolgo il nostro saluto.

L'odierna audizione trova origine nelle lamentele che molti enti lirici trasformati in fondazione hanno manifestato rispetto all'insufficienza dei fondi messi a disposizione dallo Stato e alle conseguenti difficoltà che si trovano ad affrontare. Poiché si è parlato anche di una gestione poco oculata delle risorse pubbliche da parte degli stessi, abbiamo ritenuto opportuno conoscere dalla Corte dei conti, che è in possesso di tutti i dati necessari, la sua valutazione.

SCHIAVELLO. Desidero in primo luogo sottolineare che la sezione centrale per il controllo sulla gestione degli enti della Corte dei conti svolge attività di controllo non solo sulla gestione finanziaria, ma anche sulla contabilità economica, soprattutto per quanto riguarda le società per azioni. La nostra sezione, pur se molto attenta a non invadere il campo delle scelte politiche, segnala comunque allo stesso potere politico la presenza di eventuali incongruenze, evitando però di fare apprezzamenti nel merito di tali scelte.

In linea generale si può senz'altro affermare che gli enti lirici, tranne alcune eccezioni, stanno vivendo un momento di particolare difficoltà a causa del decrescente interesse da parte del pubblico, soprattutto delle nuove generazioni, per la musica lirica e sinfonica. A ciò si deve aggiungere il sempre minore impegno economico dei soggetti diversi dallo Stato, e quindi anche dei privati, per i quali la legge prevede il versamento di un contributo.

Non ritengo quindi si possa parlare – e al riguardo il collega Leone potrà fornire maggiori chiarimenti – di una inefficace gestione delle risorse messe a disposizione delle fondazioni. Ciò è testimoniato anche

dal fatto che le spese per il personale, in particolare quelle per i compensi degli amministratori e dei dirigenti, non sono eccessive; anzi negli ultimi tempi sono addirittura diminuite rispetto alla media nazionale, impegnando circa il 57 per cento rispetto alla spesa complessiva.

Inoltre, non trascurerei a questo riguardo la difficoltà di fornire una valutazione economica dei valori immateriali degli enti in questione.

Spero di aver chiarito alcuni dubbi. Con il consenso del Presidente lascio quindi la parola al consigliere Leone.

LEONE. Il presidente Schiavello ha fornito in grandi linee gli elementi necessari per poter effettuare una valutazione. Sempre a questo fine mettiamo a disposizione della Commissione una documentazione concernente la gestione delle fondazioni lirico-sinfoniche e dell'Ente teatrale italiano (ETI), alla quale è allegato un prospetto che contiene tutti i dati relativi agli anni 2001 e 2002, nonché quelli del 2003 che però non sono stati ancora verificati (i bilanci delle fondazioni pervengono al nostro esame dopo il 30 giugno 2004).

I compensi che vengono erogati dalle fondazioni ai componenti dei propri organi di gestione sono regolati dalle disposizioni del codice civile e, quindi, non sono direttamente controllabili in via preventiva dalle istituzioni (si escludono le spese relative ai revisori dei conti che sono sempre indicate).

Quanto alla spesa annuale per i compensi dei consigli d'amministrazione e, nello specifico, dei presidenti degli enti, vorrei segnalare che si tratta di importi modesti, considerato anche che – ad eccezione dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma che è una struttura particolare e del Teatro alla Scala di Milano, il cui statuto non prevede compensi per la partecipazione al proprio consiglio di amministrazione – la funzione dei presidenti è spesso ricoperta dai sindaci dei comuni in cui hanno sede gli enti medesimi. I direttori artistici hanno un contratto di collaborazione artistica, quindi un contratto individuale ed anche in questo caso non si può parlare di cifre particolarmente eclatanti. I compensi dei sovrintendenti risultano in linea con le retribuzioni dei direttori generali che operano presso enti pubblici similari, attualmente verificate dal Ministero dell'economia e delle finanze. Esistono, però, delle eccezioni che riguardano alcune fondazioni quali l'Accademia di Santa Cecilia, il Teatro alla Scala di Milano, il Teatro San Carlo di Napoli e il Teatro Lirico di Cagliari, sulle quali mi soffermerò brevemente.

Per quanto riguarda l'Accademia di Santa Cecilia, il sovrintendente è anche il presidente del consiglio di amministrazione e si occupa di tutta la gestione. Quella del Teatro alla Scala di Milano è – per così dire – una realtà fuori misura, giacché gestisce circa 113 milioni di euro rispetto ai 30.000 che rappresentano la media nazionale. Il sovrintendente del Teatro Lirico di Cagliari è stato sostituito nel 2004 e non abbiamo ancora in nostro possesso il dato relativo a quest'anno. Per quanto concerne infine il Teatro San Carlo di Napoli, il trattamento del direttore generale è superiore di circa il 40 per cento a quello della media. Dobbiamo, però, tenere

presente che quest'ultimo è un sovrintendente e, quindi, ha una qualifica superiore a quella di direttore generale; inoltre, mentre negli enti esiste una cooperazione tra consiglio di amministrazione, presidente e direttore generale, il sovrintendente delle fondazioni è di fatto l'unico responsabile dell'amministrazione.

Quanto ai compensi dei revisori dei conti, le situazioni si diversificano a seconda dei trattamenti di missione.

Riassumendo, quando si parla delle fondazioni si punta sempre il dito sulla elevata spesa per il personale, un dato che in realtà risponde a verità, giacché la spesa per questo settore è molto rilevante rispetto alle possibilità economiche degli enti. D'altro canto, va anche osservato che nel 2002, mediamente, la spesa per il personale ha inciso su quella complessiva delle fondazioni per il 57 per cento, registrando quindi una leggera flessione rispetto al 1995, quando si attestava al 60 per cento.

Al riguardo è bene anche considerare che l'elevata entità della spesa per il personale è un'eredità del passato; sotto questo profilo si può pensare di incidere su tale spesa solo se l'intero sistema Italia è in grado di farlo, ma non si può certo immaginare che lo possano fare le fondazioni da sole. Sotto questo profilo la riforma introdotta con il decreto legislativo n. 367 del 1996 mirava invece a qualcosa di più sostanziale. Intendo dire che, prendendo atto di quella tendenza, tutta italiana, a valorizzare sempre e comunque la specificità della propria attività, tale riforma era finalizzata proprio a coinvolgere le realtà economiche locali nel finanziamento di questi enti, limitando così la partecipazione dello Stato, attraverso il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), al 51 per cento; si riteneva, infatti, che i privati potessero contribuire quel tanto da evitare che lo Stato continuasse a svolgere in questo ambito un ruolo da protagonista.

I privati, finora, hanno invece risposto in maniera piuttosto limitata. Valga per tutti l'esempio del Teatro alla Scala di Milano: nel primo triennio ha ottenuto una contribuzione privata molto forte; ora, tuttavia, ha già visto l'allontanamento di alcuni investitori.

È ovvio quindi che l'assenza di una vera presenza di investitori privati rende sicuramente più pesante l'impegno economico dello Stato in questo settore.

Devo aggiungere poi che comuni e Stato sono i due maggiori finanziatori delle fondazioni, laddove le regioni coinvolte partecipano in misura minore anche perché, tranne che per il teatro di Bologna e poche altre realtà, vi è una scarsa propensione delle fondazioni a diffondersi sul territorio regionale. Va anche considerato che una sempre maggiore contribuzione di terzi comporterebbe da parte delle strutture private una programmazione che tenesse conto anche delle altrui necessità.

Poc'anzi ho fatto riferimento alla specificità ed anche alla rivendicazione di autonomia artistica da parte dei teatri lirici, il che ha certamente un costo sul piano dell'analisi finanziaria dei dati.

Va però considerato che, a fronte della riduzione delle entrate, occorrerebbe individuare una strategia per migliorare l'efficienza del sistema. In tal senso sarebbe a mio avviso utile istituire una conferenza dei sovrinten-

denti onde giungere ad una programmazione triennale degli spettacoli che potrebbero, nel rispetto della specificità e della tradizione di ciascuna realtà teatrale, essere rappresentati nei vari teatri. Ciò comporterebbe due effetti: da un lato, quello di richiamare maggiormente l'attenzione degli organi di stampa e della televisione sulla lirica – settore che risente forse maggiormente del calo di pubblico rispetto ad esempio a quello dei concerti –; dall'altro, quello di ridurre la spesa media per spettacolo anche se probabilmente si registrerebbe un incremento dei costi per il passaggio da un teatro all'altro. Tutta questa operazione necessiterebbe, però, di un accordo tra privati; nell'attuale situazione non vi è da parte dello Stato, né di altri soggetti la possibilità di intervenire d'imperio. Da parte delle fondazioni private non c'è una reale volontà di coordinarsi fra di loro, nonostante ognuna di essa svolga un'attività connessa a quella degli altri enti. Non si assiste in tal senso ad un vero rifiuto, ma, tanto per fare un esempio, può capitare al massimo che il Teatro dell'Opera di Roma trasferisca un solo spettacolo al Teatro Carlo Felice di Genova, che a sua volta magari lo trasferisce al Teatro Massimo di Palermo. In ogni caso ci stiamo riferendo ad episodi sporadici e non programmati.

Analogo discorso va fatto a livello internazionale. Come è noto, l'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma ha tenuto dei concerti presso la Triennale di Colonia, un'iniziativa certamente molto interessante ed importante, ma che avviene al di fuori di un coordinamento che tenga conto di una programmazione di carattere generale che preveda relazioni costanti a livello internazionale. L'unico teatro che da sempre esporta ed importa spettacoli è il Teatro alla Scala di Milano; in tutti gli altri casi si tratta di episodi occasionali.

Il problema della carenza delle risorse è in realtà molto italiano e a mio avviso non si compiono grandi sforzi per tentare di migliorare l'efficienza del sistema.

Queste, senza ovviamente voler entrare nel merito di valutazioni politiche, sono le conclusioni cui siamo giunti.

ACCIARINI (*DS-U*). Ringrazio innanzi tutto i rappresentanti della Corte dei conti non solo per la loro presenza, ma anche per la interessante documentazione che hanno posto alla nostra attenzione e che richiederà naturalmente una approfondita lettura. Mi scuso, pertanto, fin d'ora se alcune delle mie osservazioni potranno sembrarvi banali; approfitterò quindi della vostra presenza proprio per capire qualcosa di più sull'argomento.

Prima domanda. Dai dati che ci avete consegnato, per quanto riguarda la spesa destinata ai compensi per i sovrintendenti spicca particolarmente l'appannaggio relativo al sovrintendente dell'Arena di Verona che negli anni 2001-2002 risulta nettamente superiore rispetto a quelli percepiti dagli altri sovrintendenti, per poi ridursi drasticamente nel 2003. Immagino che vi sia una ragione per tutto questo.

PRESIDENTE. Probabilmente, è cambiato il sovrintendente.

LEONE. Come suggerisce anche il Presidente, è cambiato il sovrintendente.

ACCIARINI (DS-U). Questo aspetto ci fa quindi comprendere come vengano valutati questi compensi, fermo restando che al di là delle considerazioni del caso quello che a mio avviso interessa è esaminare il *trend* della spesa in questo ambito.

Sempre in riferimento ai compensi dei sovrintendenti, si notano alcuni leggeri incrementi, ma anche forti crescite, oppure drastiche riduzioni – come ad esempio nel caso del sovrintendente di Verona – pari quasi al 50 per cento.

Ritengo quindi che anche questi dati possano avere un certo rilievo.

Non mi sembra invece sia stato fatto cenno ad un aspetto a mio avviso importante e che riguarda il risultato d'esercizio. È giusto, infatti, ragionare in termini di personale o di rapporti fra i compensi del settore, ma desta a mio parere grande interesse anche il risultato globale. Per quanto riguarda l'evoluzione di tali risultati si riscontrano dati che destano qualche perplessità. Infatti, a fronte dell'andamento negativo di alcune realtà, quali ad esempio il Teatro Carlo Felice di Genova, si registra la crescita di altre fondazioni quali il Teatro Regio di Torino o il San Carlo di Napoli.

Da questo punto di vista il problema della contribuzione dei privati è sicuramente molto rilevante; del resto, nella scorsa legislatura presso la Commissione cultura della Camera dei deputati, uno dei primi provvedimenti di cui io stessa mi occupai fu proprio quello relativo alla trasformazione degli enti lirici in fondazioni. In tale norma erano state riposte molte speranze anche da parte di chi, come me, oggi appartiene all'opposizione, ma all'epoca faceva parte della maggioranza; purtroppo però a tutt'oggi i segnali registrati non sono certo positivi.

A proposito dei risultati di esercizio vorrei quindi avere una valutazione dei nostri ospiti in ordine alle differenze di andamento che si osservano nelle varie realtà.

SCHIAVELLO. Vorrei fare solo un'osservazione di carattere generale. Il passaggio degli enti lirici dalla forma pubblica a quella privata comporta l'introduzione, nei compensi di amministratori e dirigenti, di variabili che prima non c'erano, legate agli utili, alle attività e ad altri aspetti. Vi sono formule, spesso enunciate in inglese (in questo modo gran parte del pubblico non capisce di cosa si tratti), che tendono a creare forme di compenso variabile. Questo giustifica le eventuali differenze che si riscontrano da un anno all'altro. Ciò non vale solo per gli enti lirici e sinfonici, ma per tutte le fondazioni.

LEONE. Per quanto riguarda il teatro Arena di Verona, va detto che è l'unica fondazione italiana che ha grandi ritorni economici dalle attività collaterali al settore della lirica, come si evince dai bilanci. Probabilmente (ma non l'ho verificato), il contratto sottoscritto dal precedente sovrintendente considerava compensabile anche l'attività promozionale. Del resto, è

proprio il tipo di programmazione dell'Arena di Verona che comporta queste maggiori possibilità.

Con riferimento ai motivi dei crescenti disavanzi di gestione, occorre fare una premessa. Gli stanziamenti erogati dal FUS sono rimasti più o meno invariati negli anni 2001-2002, tranne piccole variazioni dovute ad interventi specifici o leggi particolari (l'ultima è stata quella per l'Accademia di Santa Cecilia). Anche i contributi dello Stato e dei comuni si sono mantenuti più o meno costanti, mentre è calato l'apporto dei privati e degli altri enti locali (regioni e province). Questo ha determinato qualche effetto negativo, perché – a fronte di una riduzione delle entrate – il *trend* delle spese è rimasto sostanzialmente invariato. Ad esempio, nel 2002 le spese per il personale hanno inciso sulle entrate per il 64 per cento. C'è quindi un blocco di spesa che grava su tutte le fondazioni per il personale contrattualizzato (orchestrali, impiegati e così via) che tocca il 64 per cento.

Le fondazioni, quindi, hanno registrato, da un lato, una diminuzione delle entrate proprie e, dall'altro, un aumento dei costi di allestimento degli spettacoli. Da ciò deriva il *trend* negativo, al quale – ripeto – non sembra che le fondazioni diano grande importanza, perché attendono un incremento delle risorse pubbliche per mantenere alto il livello di qualità artistica dello spettacolo.

Secondo autorevoli notizie ministeriali (questi dati non sono stati verificati dalla Corte), nel 2004 sia il Maggio musicale fiorentino sia il Teatro San Carlo di Napoli probabilmente esauriranno l'intero patrimonio. Tra l'altro, nel passaggio da enti pubblici a fondazioni private, i periti hanno spesso calcolato in questi patrimoni anche il valore del diritto d'uso dei teatri. Alcuni di questi, però, rappresentavano l'80 per cento circa del patrimonio netto; ciò significa che, se ci sono stati tre anni di disavanzo, siamo arrivati quasi al limite dell'esaurimento del patrimonio.

L'unica fondazione che ha ritenuto economicamente corretto considerare quei valori d'uso come fittizi, e non come una vera garanzia per i creditori, è stata l'Arena di Verona, che accantona ogni anno una parte degli utili per avere nel patrimonio un cespite reale pari al diritto d'uso. Solo l'Arena di Verona ha compiuto questa operazione, perché ha la possibilità economica di farlo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra presenza e disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.